

EUD. I HC 445 E THOM. MAG. NAV. 13, 8:  
UN VERSO OMERICO RITROVATO?\*

ROCCO SCHEMBRA

La poesia centonaria omerica,<sup>1</sup> interessante espressione della temperie culturale tardoantica in quanto sintesi potente della eredità classica e del nuovo messaggio evangelico, oltre a costituire in sé e per sé un genere letterario con norme e caratteristiche peculiari, rappresenta indubbiamente un significativo, ancorché inutilizzato, ramo della tradizione indiretta dei poemi epici da cui desume i propri versi per la narrazione e rivisitazione dei principali episodi neotestamentari. Sotto quest'ottica particolare, nonostante vi sia l'indubbio e frequente rischio che nei versi da essa utilizzati possa annidarsi l'errore di memoria (come d'altra parte per tutte le testimonianze di tradizione indiretta), oltre che ovviamente la deliberata volontà di modificare il modello ai fini di un riuso prettamente cristiano, di essa tuttavia, come già delle citazioni, delle parodie, delle imitazioni, deve potersi fare uso sia ai fini della ricostruzione della storia del testo omerico e, implicitamente, del suo *Fortleben*, sia eventualmente come apporto alla *constitutio textus* del modello stesso.<sup>2</sup> Tale considerazione di natura metodologica appare ancora più cogente se si riflette sul fatto che i testimoni più antichi di tradizione manoscritta dei poemi omerici a noi pervenuti risalgono per l'*Iliade* al X sec. d.C.<sup>3</sup> e per l'*Odissea* al X-XI sec. d.C.,<sup>4</sup> mentre la prima redazione dei centoni omerici, opera di Eudocia, imperatrice bizantina, moglie di Teodosio II, va datata nel V sec. d.C., e precisamente in

---

\* Tali abbreviazioni, contenute nel titolo e altrove, vanno sciolte come segue: Eudocia, I Redazione degli *Homerocentones*; Tommaso Magistro, *Ad Isaacum de navigatione sui ad Constantinopolis*.

1 Al cui riguardo mi sia lecito rimandare, tra i diversi miei contributi a essa consacrati, almeno all'edizione critica integrale di tutte e cinque le redazioni (R. SCHEMBRA, *Homerocentones* (CCSG, 62). Turnhout 2007); e al mio ultimo lavoro (R. SCHEMBRA, *Centoni omerici. Il Vangelo secondo Eudocia* (*Hellenica*, 86). Alessandria 2020, con tutta la bibliografia in esso citata).

2 Cf. già G. SALANITRO, *Omero, Virgilio e i centoni. Sileno* 13 (1987) 234-235.

3 Si tratta del *Venetus* 454, siglato A in D.B. MONRO – TH.W. ALLEN, *Homeri Opera*, v. 1-2. Oxford 1902.

4 Si tratta del *Laurentianus* 32.24 siglato L<sup>4</sup> in TH.W. ALLEN, *Homeri Opera*, v. 3-4. Oxford 1908.

un lasso di tempo che va dal 440 al 460. Il che significa che l'allestimento di tali centoni rispecchia una fase della tradizione manoscritta omerica di cui noi non abbiamo più tracce (eccezion fatta, s'intende, per altre testimonianze indirette e per la tradizione papiracea, in continuo aumento<sup>5</sup>); e si potrebbe dunque profilare la possibilità che essi abbiano preservato in taluni casi lezioni più genuine di quelle a noi note. Nella migliore delle ipotesi, si potrebbe addirittura pensare che i centoni ci possano tramandare genuini versi omerici interi che nella tradizione diretta sono andati perduti per varie circostanze. È appunto di un caso di questi che, pur con la dovuta cautela, che si richiede massima in simili circostanze, tratterò in questo mio studio.

I vv. 442-446 della prima redazione degli *Homerocentones* (che coincidono perfettamente con i vv. 362-366 della seconda), appartenenti all'omerizzazione dell'episodio evangelico dell'incontro tra Giovanni il Battista e Gesù immediatamente prima del battesimo di quest'ultimo, recitano così:<sup>6</sup>

ὥς εἰπὼν ὥτρυνε μένος καὶ θυμὸν ἐκάστου,  
 κύσσε δέ μιν περιφύς ἐπιάλμενος ἡδὲ προσήδα·  
 «ὦ φίλ', ἐπεὶ νόστησας ἐλδομένοισι μάλ' ἡμῖν,  
 445 πολλὰ μάλ' εὐχομένοισι καὶ ἐλπομένοισιν ιδέσθαι,  
 οὐδέ τε καὶ μέγα χαῖρε, θεὸς δέ τοι ὄλβια δοίη».<sup>7</sup>

442: Il.5.470 443: Od.24.320 444: Od.24.400 445: ? 446: Od.24.402

445 h. v. *apud Homerum non legitur* 446 μέγα] μάλα Od.24.402 (*sed* cf. Monro-Allen *app. cr. ad v.*: μάλα f g j k Eust. : μέγα *cet.*) θεός] θεοὶ Od.24.402 δοίη] δοίεν Od.24.402

La questione riguarda il quarto dei versi citati (πολλὰ μάλ' εὐχομένοισι καὶ ἐλπομένοισιν ιδέσθαι), che non si trova né nell'*Iliade* né nell'*Odissea* e che però, oltre ad essere prosodicamente un esametro perfetto, si rivela come un verso dalla struttura e dell'andamento tipicamente omerici. L'impostazione del problema, a questo punto, è duplice: o si tratta di una invenzione della poetessa centonaria, che in questo caso sarebbe voluta entrare in competizione con

5 Tra gli studi più rilevanti degli ultimi tempi relativi ai papiri omerici, si veda almeno: G. BASTIANINI – A. CASANOVA (ed.), *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze, 9-10 giugno 2011 (*Studi e Testi di Papirologia / Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, n.s. 14). Firenze 2012.

6 Cito il testo sulla base della mia edizione: SCHEMBRA, *Homerocentones* (cit. n. 1), 33.

7 «Avendo detto così, (*scil.* Giovanni il Battista) suscitò in ciascuno ardore e coraggio, / e d'un balzo abbracciandolo lo baciò e gli disse: / 'Mio caro, poiché tornasti tra noi che tanto ti bramavamo, / e che molto pregavamo e speravamo di vederti, / salute e gioia a te, felicità ti dia Dio'. La traduzione è mia. Cf. SCHEMBRA, *Centoni omerici* (cit. n. 1), 136-137.

il proprio modello, creando con materiale omerico un verso che ne emulasse la lingua e lo stile; ovvero si tratta di un genuino verso omerico perduto nella tradizione diretta ma preservato per l'appunto dai centoni. I più recenti editori delle redazioni lunghe degli *Homerocentones* hanno preferito o non affrontare il problema, come Mark David Usher che ha posto sbrigativamente accanto al verso un punto interrogativo;<sup>8</sup> ovvero postulare una genesi omerica parziale del verso, come André-Louis Rey che ha ipotizzato per il primo emistichio una possibile derivazione con variante da Il.9.183 (πολλὰ μάλ' εὐχομένω γαιήχῳ ἐννοσιγαίῳ), pronunciandosi invece a riguardo del secondo con l'espressione «semiversus inter Hom. non constat».<sup>9</sup> Arthur Ludwich, il primo editore (parziale) della seconda redazione dei centoni omerici, liquidava anche lui frettolosamente il problema, ponendo in apparato relativamente al verso in questione la lapidaria espressione «aliunde fluxit».<sup>10</sup> Né molto contribuiva alla soluzione del problema Anna Maria Alfieri, la quale, oltre a ravvisare, come poi avrebbe fatto Rey, per il primo emistichio la fonte omerica di Il.9.183, proponeva per il secondo il riferimento di Il.3.194 (εὐρύτερος δ' ὥμοισιν ἰδὲ στέρνοισιν ἰδέσθαι) o, alternativamente, di Od.10.385 (πρὶν λύσασθ' ἐτάρους καὶ ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἰδέσθαι).<sup>11</sup>

Se andiamo a controllare i codici manoscritti che ci tramandano i centoni, tanto della prima quanto della seconda redazione,<sup>12</sup> e che solitamente hanno la buona abitudine di recare a margine linea per linea il libro omerico da cui i versi sono stati estrapolati (ma senza l'indicazione del verso), ci accorgiamo che essi accanto al nostro recano, senza eccezione alcuna, il rimando Od.ω, postulandone quindi la discendenza dall'ultimo dei libri dell'*Odissea*. Ma anche il verso immediatamente precedente e quello immediatamente successivo al nostro derivano dal ventiquattresimo libro dell'*Odissea*, e per di più dal medesimo brano, poiché per il primo di essi il modello è Od.24.400 e per il secondo Od.24.402. Il passo omerico in questione (Od.24.400-405), riguardante le parole di saluto e di gioia di Dolio per il ritorno di Odisseo dopo tanti anni di lontananza e peregrinazioni, recita così:<sup>13</sup>

8 Cf. M.D. USHER, *Homerocentones Eudociae Augustae*. Stuttgart–Leipzig 1999, 17.

9 Cf. A.-L. REY, Patricius, *Eudocie, Optimus, Côme de Jérusalem. Centons homériques (Homerocentra) (SC, 437)*. Paris 1998, 198.

10 Cf. A. LUDWICH, *Eudociae Augustae, Procli Lycii, Claudiani carminum graecorum reliquiae*. Leipzig 1897, 106.

11 Cf. A.M. ALFIERI, La tecnica compositiva nel centone di Eudocia Augusta. *Sileno* 13 (1988) 137-156.

12 Per la descrizione, l'analisi e la discussione dei rapporti tra i testimoni manoscritti dei centoni, si veda SCHEMBRA, *Homerocentones* (cit. n. 1), XXV–XLVIII.

13 Cito il passo omerico secondo l'edizione di ALLEN, *Homeri Opera* (cit. n. 4).

- 400 «ὦ φίλ', ἐπεὶ νόστησας ἐλδομένοισι μάλ' ἡμῖν  
οὐδ' ἔτ' οἴομένοισι, θεοὶ δέ σε ἤγαγον αὐτοί,  
οὐδέ τε καὶ μέγα χαῖρε, θεοὶ δέ τοι ὄλβια δοῖεν.  
καί μοι τοῦτ' ἀγόρευσον ἐτήτυμον, ὄφρ' εὖ εἰδῶ,  
ἦ ἤδη σάφα οἶδε περίφρων Πηνελόπεια  
405 νοστήσαντά σε δεῦρ', ἦ ἄγγελον ὀτρύνωμεν».

Stando così le cose, l'ipotesi che il v. 445 della prima redazione dei centoni omerici sia un verso genuinamente omerico rimarrebbe tale se non ci venisse in soccorso un passo dell'epistola *Ad Isaacum de navigatione sui ad Constantinopolim* di Tommaso Magistro (XIII sec. – 1330 ca.), filologo, grammatico e scrittore bizantino, noto anche col nome di Teodulo Monaco, vissuto all'epoca dell'imperatore Andronico II Paleologo (1282–1328), di cui fu consigliere.<sup>14</sup> Nell'edizione a cura di Max Treu (p. 13, 3-11), infatti, si legge:<sup>15</sup>

οἱ μὲν οὖν τῶν Βυζαντίων ἡμῖν εἰς ἐταίρους τετελεκότες καὶ ἄλλως εἰδότες, ἐπὰν ἀπρόντας ἔγνωσαν, ὥσπερ τὴν ἡμῶν ἀναχώρησιν οἰκείαν ἔκαστος νομίζοντες συμφορὰν, τοιοῖσδε περιστάντες ἐδωροῦντο τοῖς λόγοις·  
ὦ φίλ', ἐπεὶ περ ἀφίξο ἐλδομένοισι μάλ' ἡμῖν,  
πολλὰ μάλ' εὐχομένοισι καὶ ἐλδομένοισιν<sup>16</sup> ἰδέσθαι,  
οὐδέ τε καὶ μέγα χαῖρε· θεὸς δέ τοι ὄλβια δοίη  
πάντα μάλ' ὅσ' ἐθέλεις καὶ τοι φίλον ἔπλετο θυμῷ  
νοστήσαι οἶκονδε φίλην ἐς πατρίδα γαίαν.

Le parole di augurio con le quali i Costantinopolitani si rivolgono a Tommaso Magistro nell'atto di partire sono un vero e proprio centone omerico, confezionato come segue: il primo verso deriva da Od.24.400 (ὦ φίλ', ἐπεὶ νόστησας

14 Ricordiamo Tommaso Magistro soprattutto per la sua opera principale, la *Ἐκλογή ὀνομάτων καὶ ῥημάτων Ἀττικῶν*, nella quale egli indicizza espressioni e frasi in uso presso gli autori attici, principalmente allo scopo di facilitare i contemporanei a scrivere in un greco puro e corretto. Significativa anche la sua attività di scoliaste, soprattutto ai tragici. Da menzionare altresì la sua produzione letteraria, soprattutto di discorsi e di epistole, di impostazione sofistica e spesso imperniata su eventi storici a lui contemporanei. Su Tommaso Magistro si veda, tra gli altri studi: N. GAUL, *Thomas Magistros und die spätbyzantinische Sophistik*. Wiesbaden 2008 e la bibliografia ivi citata.

15 M. TREU, *Die Gesandtschaftsreise des Rhetors Theodulos Magistros*. *Jahrbücher für Classische Philologie, Supplementband* 27 (1902) 5-18, *praes.* 13.

16 Come si può vedere, il verso citato da Tommaso Magistro differisce da quello centonario per il participio ἐλδομένοισιν (ἐλπομένοισιν in Eudocia), che, a mio avviso andrebbe emendato anche per ragioni metriche proprio in ἐλπομένοισιν. Per altro, la genesi dell'errore è facilmente spiegabile, in quanto esso rappresenterebbe una banale duplicazione del participio del verso immediatamente precedente.

ἐελδομένοισι μάλ' ἡμῖν) con la sola sostituzione, dunque, di νόστησας con -περ ἀφίξο; sul secondo, che è quello che ci interessa, per adesso sorvoliamo; il terzo deriva da Od.24.402 (οὐλέ τε καὶ μέγα χαῖρε, θεοὶ δέ τοι ὄλβια δοῖεν), con la sola presenza dell'accomodamento morfologico, per il quale l'impossibile plurale θεοὶ ... δοῖεν viene cristianizzato con l'uso del singolare; il quarto verso risulta dalla giustapposizione di due frustoli omerici, Od.9.238 (πάντα μάλ', ὅσσ' ἤμελγε, τὰ δ' ἄρσενα λείπε θύρηφιν) + Il.14.337 (ἀλλ' εἰ δὴ ῥ' ἐθέλεις καὶ τοι φίλον ἔπλετο θυμῷ); l'ultimo verso, invece, per come si legge, si trova già in Jul. Or. 8 (Ἐπὶ τῇ ἐξόδῳ τοῦ ἀγαθωτάτου Σαλουστίου παραμυθητικὸς εἰς ἑαυτόν),<sup>17</sup> e comunque nasce, come già nel verso della *consolatio* dell'imperatore pagano, dal lieve accomodamento morfologico di Il.5.687 (νοστήσας οἰκόνδε φίλῃν ἐς πατρίδα γαῖαν), verso nel cui *explicit* si riscontra un'espressione formulare assai ricorrente in Omero.<sup>18</sup>

Soffermiamoci adesso su Eud. I HC 445, verso, come dicevamo prima, che non trova riscontro in Omero, ma che si legge (oltre che in II HC 365, ma non nelle redazioni brevi dei centoni omerici) anche in Thom.Mag. nav. 13, 8. Proprio il fatto che esso ricorra, oltre che nei centoni, in un altro testimone di tradizione indiretta, ci deve indurre a porre sotto la giusta attenzione la questione. È chiaro che Tommaso Magistro avrebbe potuto desumere questo verso proprio dall'opera di Eudocia e non da Omero stesso; ma tale ipotesi ritengo che debba essere scartata per la sua atipicità, in quanto in genere e di norma si citava da autori noti e venerati, e dunque, se tale citazione fosse stata, anche solo limitatamente a quel verso, di provenienza non omerica, avrebbe perduto in *auctoritas* e magistero, caratteristiche di cui le parole del vate erano da sempre confuse. La questione si risolverebbe, invece, ipotizzando che il verso, utilizzato tanto nel centone quanto da Tommaso Magistro per il discorso di commiato pronunciato dai Bizantini, sia realmente omerico, un verso andato smarrito nella tradizione diretta dei poemi, ma miracolosamente salvato in questi due testimoni di tradizione indiretta.

Restituito ad Omero, il verso apparterrebbe a Od.24 e per l'esattezza andrebbe collocato dopo il v. 400, sì che il brano (limitatamente ai primi versi) dovrebbe essere restituito così:

17 Su cui si veda J. LÖSSL, Julian's «Consolation to Himself on the Departure of the Excellent Salustius»: Rhetoric and Philosophy in the Fourth Century, in: N. BAKER-BRIAN – S. TOUGHER (ed.), *Emperor and Author. The Writings of Julian the Apostate*. Swansea 2012, 61-74.

18 L'espressione φίλῃν ἐς πατρίδα γαῖαν, infatti, ricorre ben 16 volte nell'*Iliade* e 13 volte nell'*Odissea*. Se vi aggiungiamo prima anche οἰκόνδε, essa si trova 4 volte nell'*Iliade* e 2 nell'*Odissea*.

400 ὦ φίλ', ἐπεὶ νόστησας ἐλδομένοισι μάλ' ἡμῖν  
 400a πολλὰ μάλ' εὐχομένοισι καὶ ἐλπομένοισιν ιδέσθαι,  
 οὐδ' ἔτ' ὀϊόμενοισι, θεοὶ δέ σε ἤγαγον αὐτοῖ,  
 οὐλέ τε καὶ μέγα χαῖρε, θεοὶ δέ τοι ὄλβια δοῖεν.

L'omissione del verso ha tra l'altro una genesi paleograficamente spiegabile, in quanto la presenza nell'identica posizione ma in due versi successivi dei due participi dativi plurali (ἐλδομένοισι – ἐλπομένοισιν) può, a causa del rilevante omoteleuto, aver determinato il salto da uguale a uguale, con il coinvolgimento anche di ιδέσθαι in *explicit*. Il verso in questione si rivela per altro assolutamente confacente all'idioletto omerico e quindi la sua eventuale restituzione non risulterebbe essere una forzatura.<sup>19</sup>

Concludendo: se proprio, come ritengo prudente, non si vorrà restituire il verso nel testo, sarebbe doveroso, a mio avviso, che le future edizioni critiche omeriche lo citassero quanto meno in apparato, considerando testimoni di tradizione indiretta tanto la prima redazione degli *Homerocentones* (insieme con la seconda che da essa promana) quanto l'epistola di Tommaso Magistro. Così come lo stesso criterio andrebbe metodologicamente osservato per tutte le lezioni centonarie che differiscono da quelle riportate nei testimoni omerici e che, per varie ragioni, hanno probabilità di essere genuine lezioni omeriche.

Studio teologico "S. Paolo" – Catania

#### ABSTRACT

The present paper suggests the hypothesis that a line of the first redaction of the *Homeric Centos* (Eud. *I HC* 445), which is not found in Homeric poetry, is really a genuine line of the *Odyssey*, lost in the direct tradition. We have evidence for that because we find the same quotation, with a slight variant reading, in another witness of indirect tradition, the Byzantine scholar and grammarian Thomas Magister (Thom. Mag. *nav.* 13, 8).

19 Infatti, se lo si analizza nelle sue parti costitutive, si può vedere che: 1) la locuzione πολλὰ μάλ' in *incipit* di verso è formulare in Omero, giacché ricorre 8 volte nell'*Iliade*, di cui una in unione con εὐχομένῳ in Il.9.183, e 5 volte nell'*Odissea*; 2) il verbo εὐχομαι si trova ben 34 volte nell'*Iliade* e 8 nell'*Odissea*; 3) il verbo ἔλπομαι ricorre 12 volte nell'*Iliade*, di cui una in unione con εὐχόμενος, in Il.8.526, e 1 volta nell'*Odissea*; 4) l'infinito ιδέσθαι, in *explicit* di verso, è presente 11 volte nell'*Iliade* e 23 nell'*Odissea*.